

IL MASSIMO DONO DI DIO: IL SUO STESSO VOLERE



Come si accoglie il Dono del Divino Volere?

Pablo Martín Sanguiao

Questo testo in parte è nato come una delle meditazioni di un ritiro
dato a Lozio (Brescia) il 20 luglio 2016

IL MASSIMO DONO DI DIO: IL SUO STESSO VOLERE COME SI ACCOGLIE IL DONO DEL DIVIN VOLERE

“Se tu conoscessi il Dono di Dio e chi è Colui che ti dice “dammi da bere”, tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gesù disse così alla Samaritana e dice adesso ad ognuno di noi. E poco dopo disse ai discepoli: *“Io ho da mangiare un Cibo che voi non conoscete... Mio Cibo è fare la Volontà di Colui che mi mandato e dare compimento alla sua opera”* (Gv 4,10 e 32-34).

Di questo Dono –la Divina Volontà come vita– il Signore ha detto alla “Serva di Dio” Luisa Piccarreta:

*“Già il primo piano degli **atti umani cambiati in divini nel mio Volere** fu fatto da Me. Lo lasciai come sospeso e la creatura nulla seppe, meno che la mia cara e indivisibile Mamma, ed era necessario. Se l’uomo non sapeva la via, la porta, le stanze della mia Umanità, come poteva entrarvi dentro e copiare ciò che Io facevo? Ora è giunto il tempo che la creatura entri in questo piano e vi faccia anche del suo nel Mio. Che meraviglia è che ho chiamato te per prima? E poi, è tanto vero che ho chiamato te per prima, che a nessun’altra anima, per quanto a Me cara, ho manifestato il modo di **vivere nel mio Volere**, gli effetti di Esso, le meraviglie e i beni che riceve la creatura **operante nel Volere Supremo**. Riscontra quante vite di santi vuoi, o libri di dottrina: in nessuno troverai **i prodigi del mio Volere operante nella creatura e la creatura operante nel Mio**. Al più troverai la rassegnazione, l’unione dei voleri, ma **il Volere Divino operante in essa ed essa nel Mio**, in nessuno lo troverai. Ciò significa che non era giunto il tempo in cui la mia bontà doveva chiamare la creatura a vivere in questo stato sublime. Anche lo stesso modo come ti faccio pregare non si riscontra in nessun altro. Perciò sii attenta: la mia giustizia lo vuole esigere, il mio amore delira; perciò la mia sapienza dispone tutto per ottenere l’intento. Sono i diritti, la gloria della Creazione, ciò che vogliamo da te».* (Volume 14°, 06.10.1922).

Per tanto, il Signore non si accontenta che facciamo quello che Lui vuole, ma che la sua Volontà sia per noi (per grazia) quello che è per Lui, che la sua Volontà sia nostra e la nostra sia sua: questo è il Dono supremo del suo Amore.

Nella vita di Luisa leggiamo che undici mesi dopo aver ricevuto la grazia dello “Sposalizio mistico” sulla terra, Gesù volle ratificarlo in Cielo, alla presenza della SS. Trinità e di tutta la Corte Celeste, con una nuova grazia, la più alta conosciuta in precedenza dai Santi e dagli scrittori mistici: “il

Matrimonio mistico”. Con questa grazia fu concesso a Luisa il perenne acquisto delle Tre Divine Persone, adombrate nelle tre virtù teologali (Fede, Speranza e Carità), che fecero in lei perpetua e stabile dimora. Era l’8 Settembre 1889, festa della Natività di Maria. Luisa aveva 24 anni e mezzo e da due anni era rimasta definitivamente nel letto. In quel momento Luisa ricevette il dono del Divin Volere, il cibo e la vita di Gesù e di Maria, dono del quale si era privato Adamo col separarsi dalla Volontà di Dio.

Infatti, Nostro Signore le spiega 32 anni dopo: *“La tua famiglia è la Trinità. Non ti ricordi, nei primi anni di letto, che ti condussi in Cielo e dinanzi alla Trinità Sacrosanta facemmo la nostra unione? Ed Essa ti dotò di tali doni, che tu stessa non li hai conosciuti ancora; e come ti parlo del mio **VOLERE**, dei (suoi) effetti e valore, sono scoperte dei doni con cui fin d’allora fosti dotata. Della mia dote non ti parlo, perché ciò che è tuo è mio. E poi, dopo pochi giorni scendemmo dal Cielo tutte e Tre le Divine Persone, prendemmo possesso del tuo cuore e formammo la nostra perpetua dimora; prendemmo le redini della tua intelligenza, del tuo cuore e di tutta te stessa, ed ogni cosa che tu facevi era uno sbocco della nostra Volontà creatrice in te, erano conferme che il tuo volere fosse animato da un Volere eterno. Il lavoro è già fatto; non resta altro che farlo conoscere, per fare che non solo tu, ma anche gli altri possano prendere parte a questi grandi beni. E questo lo sto facendo, chiamando ora un mio ministro ed ora un altro, e anche ministri di lontane parti...”* (Vol. 13°, 5.12.1921)

Come si accoglie il dono della Divina Volontà

Un chiarimento necessario: parliamo di “volontà” e di “volere”. In un certo senso sono la stessa cosa, ma sono due cose diverse. “*Volontà*” è un sostantivo, indica quello che è; “*volere*” è un verbo, indica quello che fa. È la stessa differenza che esiste tra il cuore e il palpitare del cuore, o tra la sorgente ed il fiume che proviene da essa. In Dio, “la sorgente” di tutto è la sua *Volontà* e “il fiume” è il suo *Volere*; ma questo “fiume” che dà vita a tutto non è di acqua, ma di *Amore*. Così Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, ha due volontà, una Divina (quella della SS. Trinità) e l’altra umana, ma non ha vissuto una doppia vita, a momenti come Dio e a momenti solo come Uomo, ma come “l’Uomo-Dio” che è, con un unico Volere. E quello che Lui è per natura lo vuole condividere con noi per grazia. Come si uniscono in una tazza il caffè e lo zucchero, pur essendo due cose diverse, così la nostra volontà a la Sua possono unirsi in un solo Volere.

Dobbiamo partire dalla Verità e quindi dall’Umiltà (il linguaggio di Dio è quello della Verità), con la grande domanda che ci fa il Signore: **“Chi sono**

Io e chi sei tu? Guarda il mio Amore per te: dove è il tuo amore per Me?”, e quindi vediamo come si accoglie questo Dono; dobbiamo perciò conoscerlo, volerlo, sacrificare tutto il nostro volere umano per accogliere il Suo, fino al punto di non gestire neppure il Volere Divino con il nostro volere umano: ci vuole il vuoto di noi stessi.

Se vogliamo che la Volontà Divina sia in noi la sorgente della vita, per prima cosa dobbiamo sufficientemente **sapere di che si tratta, cosa vogliamo, che cosa essa sia**: quindi ‘sapere’; per seconda cosa dobbiamo **togliere l’ostacolo**, che è precisamente il nostro volere umano. Ed è quello che San Giovanni Battista disse: *“È necessario che Lui cresca e io diminuisca”*. Solo nella misura in cui noi ‘moriamo’ al nostro volere umano (cioè non gli diamo vita per conto proprio), possiamo in ogni momento chiamare a che in noi viva e risorga il Volere Divino. Perché non si possono servire due padroni, come disse San Giovanni Paolo II: *“Sarà l’Amore di Dio portato fino al disprezzo del nostro ‘io’ o sarà l’amor proprio portato fino al disprezzo di Dio”*.

Questo dono non è una formula magica, una preghiera da recitare, ma per accoglierlo è necessario conoscere di che si tratta, volerlo e quindi togliere l’ostacolo che è il volere umano, dare vita alla nostra volontà, fare quello che noi vogliamo quando questa volontà nostra non va d’accordo con la Volontà di Dio.

Tutto ciò che Dio ci dà è gratuito: l’aria, il sole, il respiro, la vista, la vita ecc., ma il dono della sua Volontà (per grazia) è l’unica cosa che ha prezzo, e il prezzo è la nostra volontà!

Se viviamo in grazia di Dio e desideriamo questo dono supremo che Dio desidera darci —e lo desidera più di noi—, il segnale certo che Egli ce lo darà è che prima ci fa arrivare la notizia. Se viviamo in grazia di Dio, lo desideriamo e glielo chiediamo, è sicuro che Egli ce lo darà!

Resta però sempre il fatto che non basta che Dio ce lo dia, ma occorre che anche noi lo riceviamo; ossia non è possibile essere allo stesso tempo vivi e morti, cioè essere in peccato e essere uniti alla Volontà di Dio: queste sono cose incompatibili.

I difetti, i limiti, le nostre miserie non sono di per sé di ostacolo a Dio affinché possa darci il suo Dono. Se Dio dovesse aspettare di vederci senza difetti e senza queste nostre miserie per darci questo dono come vita, non ce lo darebbe mai.

Altra cosa invece è il peccato, soprattutto se grave, ma per peccare è necessario avere sufficiente consapevolezza e intenzione. Non è lo stesso sentire che acconsentire. ‘Sentire’ non dipende da noi, ‘volere’ invece sì. E il Signore ci dice: *“Figlio mio, già conosci i miei comandamenti. Nel rispetto*

della mia Legge, puoi fare qualunque cosa, ma chiamami a farla insieme a te. Perché, fatta da te, quanto vale? Invece, fatta da Me, col permesso tuo, vale infinitamente”. Ecco perché nella sua Volontà Dio può fare in un istante quello che noi non facciamo in tutta la nostra vita.

Quando uno ha compreso che il Dono che il Signore ci offre è il suo Volere, il battito del suo Cuore affinché sia vita e noi lo vogliamo e lo accogliamo, allora non c'è azione o istante di vita che non sia vivificato dal Volere stesso della SS. Trinità. In quel piccolo atto umano si rende presente e vivo anche l'Atto Eterno e Divino. Noi, finché non cancelliamo quello che gli abbiamo detto (e si cancella con una intenzione contraria), Dio tiene fede a quello che gli abbiamo detto: *“Voglio, Signore, la tua Volontà!”* Finché noi non lo smentiamo, non si cancella, e Dio dice: *“Va bene, tu puoi anche distrarti. Io no!”* Noi possiamo distrarci, ma Lui non si distrae!

Certo, lo terremo magari senza metterlo in moto, senza usarlo, ma intanto non è che lo abbiamo perso. Uno lo perde quando vuole uscire dalla Divina Volontà, fino a quando non fa qualcosa che significa ‘volere uscire’; conserva il dono, ma è ben triste tenere inoperoso un dono del genere! Ed è per questo che il Signore ripete a Luisa a partire dalla metà del 12° volume: *“Perciò, sii attenta!”*

Finisce regolarmente così ogni capitolo, cioè: hai una cosa preziosissima nelle mani. *“Se tu sapessi –le dice in un altro passo– che significa perdere un istante eterno!”*, ossia ‘perderlo’ nel senso di non farlo fruttificare.

Quindi, quando abbiamo compreso che questo dono che il Signore ci offre (il battito del suo Cuore) vuole che sia la nostra vita e anche noi lo vogliamo e lo accogliamo, allora non c'è azione o istante di vita che non sia vivificato dal Volere stesso della SS. Trinità. In quel piccolo atto umano si rende presente e vivo l'Atto Eterno e Divino. Quindi, se uno vive realmente, sufficientemente nella Volontà Divina, questo istante, questo momento contiene l'Atto Eterno di Dio, Atto unico, infinito, che esaurisce ogni cosa e nel quale TUTTO è presente e compreso.

Parliamo dell'Atto unico di Dio. Noi abbiamo invece tanti atti perché siamo limitati e perché non possiamo in una sola volta esaurire tutto.

Noi abbiamo anche il mistero del tempo, che è passare dalla possibilità di fare una cosa a realizzarla; questa realizzazione avviene in un momento successivo ed ecco dove sta il mistero del tempo. Dio, invece, in un unico atto esaurisce ogni possibilità!

Quell'unico atto (che non ha né principio né fine, che è senza tempo) contiene tutto; è un atto eternamente presente, senza passato né futuro: tutto è presente davanti a Dio. Nella grande Realtà oggettiva tutto è presente davanti a Dio.

Per spiegare meglio questo mistero del tempo e dell'Eternità, apro una parentesi e cito un esempio classico. Tu sei davanti alla porta di casa tua e passa un corteo, una sfilata o una processione; guardi l'orologio e vedi che la prima persona passa a mezzogiorno preciso e l'ultima alle 3 del pomeriggio; la processione è durata 3 ore, ecco il tempo. Ma se tu sali sul terrazzo della casa o all'ultimo piano di un grattacielo, da quando incominci a vedere il primo uomo fino all'ultimo, passano soltanto 20 minuti: vuol dire che il tempo si è accorciato. E se guardi dal finestrino di un aereo vedi l'intero corteo, dall'inizio alla fine, con un unico sguardo, senza più differenza di tempo.

Ecco allora come Dio ci vede, come vede tutte le creature, tutto il Creato: vede tutto in un unico sguardo, dall'inizio della Creazione fino alla fine del mondo e oltre; vede anche tutta la nostra eternità. Noi, come creature, avremo sempre da passare dalla possibilità alla realizzazione, quindi un tempo senza limiti (secoli dei secoli); Dio, invece, è l'Eternità pura e infinita, dove non c'è nessun "dopo", perché tutto è presente e non manca niente, non può mancare niente.

Certo, per noi, come per tutte le cose di Dio, Dio rimane infinitamente grande, al di sopra della nostra capacità di comprensione e di immaginazione, ma quanto detto è fino a dove noi possiamo arrivare con la nostra intelligenza.

Detto ciò, Dio ci offre poter prendere parte al suo Atto Unico, Infinito, Divino ed Eterno, identificando ogni nostro piccolo atto di esistenza con esso e quindi poter accedere a tutto quello che esso contiene, unendoci a Lui fin dall'inizio della Creazione e fino alla fine del mondo, in mezzo alla Redenzione nella pienezza dei tempi, in ogni cosa fatta da Dio nella **Creazione**, in ogni cosa fatta da Gesù e da sua Madre nel momento della **Redenzione** ed in ogni cosa che lo Spirito Santo fa nell'opera della **Santificazione** nelle anime, nella Chiesa.

Il Signore ci dà, quindi, questa possibilità, ossia di avere come un computer con il quale possiamo collegarci con quello centrale, dove è tutto presente, dove tutto è contenuto. In un istante, alla velocità della luce, col linguaggio tipico dei computer, collegando il mio con quello del Signore, mi collego con tutti voi e voi vi collegate con me. E non solo, mi collego anche con Adamo ed Eva prima del peccato e anche dopo, e con l'ultimo uomo che verrà al mondo, che ancora non esiste secondo il tempo, ma che nell'Atto eterno di Dio è già presente.

È un grande mistero per noi, avremo una grande sorpresa, ritengo, quando nel Cielo scopriremo che siamo con Gesù "fin dal principio", come disse agli Apostoli nell'ultima Cena: "*Quando verrà lo Spirito Santo, Egli*

darà testimonianza di Me e anche voi la darete, perché siete con Me fin dal Principio”.

Fin dal principio di che cosa? Della sua vita pubblica? Non solo, fin da molto più indietro, o per meglio dire, molto più al di sopra: fin da quel principio eterno che è l'Atto Unico di Dio, nel quale Dio ha voluto l'Incarnazione del Verbo e ha decretato l'esistenza di noi tutti con Gesù, non come possibili, ma come esseri realizzati e concreti, perché a Dio basta volerlo per farlo.

Noi siamo entrati nel tempo nel momento in cui siamo stati concepiti. Chi può dire quando è stata creata la nostra anima immortale, spirituale? Non nel tempo è stata creata, ritengo, ma fuori del tempo; non in una preesistenza di anime (che non esiste), ma in un Atto che è al di sopra del tempo, in quell'Atto unico, eterno di Dio, nell'Atto, nel Decreto eterno dell'Incarnazione, come è stata decretata sua Madre SS. e, secondariamente, rispetto a Gesù e a Maria, decretati tutti noi: ognuno di noi con le nostre caratteristiche, con il nostro viso, viso di bambino, viso di giovane, di adulto, di anziano, con tutte le circostanze della nostra vita, con il nostro temperamento, con la nostra fisiologia e persino con la nostra fisica e chimica. Dio sostiene perfino gli atomi di ognuno di noi. Ma ci rendiamo conto!? E questo lo ha stabilito eternamente l'Amore di Dio.

In Cielo, noi che siamo nulla, niente per noi stessi, vedremo alla luce di Dio cosa siamo, quale meraviglia ha fatto Dio di ognuno di noi, quale capolavoro unico sul modello di Sé stesso, a Sua immagine, come uno specchio in cui vedere Sé stesso, la propria Immagine che deve riflettere il suo Viso, il suo Volto di luce, infinitamente bello, santo e maestoso, essendo noi un piccolo specchietto nel quale il sole crea sé stesso.

Se il sole si ritirasse, lo specchietto resterebbe buio, senza niente. Uno specchio di per sé non dà luce, ma se si lascia invadere da essa, ecco che il sole si riproduce, si incarna in lui. Così è per noi: siamo specchi, vuoti per noi stessi, ma quando ci lasciamo riempire di Dio, che meraviglia!

Noi siamo, per così dire, la cornice del quadro: il quadro avvalora la cornice, non il contrario, è il quadro che rende preziosa quella cornice e così siamo anche noi. Per questo il Signore ci chiama a vivere, momento per momento, guardando Lui. Se comprendiamo ciò che Egli ci offre, ossia il Suo Volere affinché in noi diventi la nostra vita, e noi lo vogliamo e lo accogliamo con desiderio sincero, togliendo l'ostacolo che è la nostra volontà, allora non c'è azione o istante di vita che non sia vivificato da questo Volere stesso della SS. Trinità e quindi reso presente e vivo nell'Atto eterno e divino di Dio. Essendo vita, deve crescere. Per questo il Signore ha detto: *“Siate perfetti come il Padre vostro Celeste è perfetto”.*

Chi non conosce questa meraviglia forse direbbe: “Che esagerato, questo evangelista!”, oppure “Gesù ha detto un’esagerazione, una cosa impensabile e impossibile!”

No, Dio non dice parole inutili! Il Signore non ha detto una parola di troppo quando ha detto “*Siate perfetti come il Padre vostro Celeste è perfetto*”. Lui pensava a questa spiegazione del suo Divin Volere (altrimenti non lo avrebbe detto) che cresce in noi nella misura in cui lo conosciamo; perciò senza la lettura degli scritti di Luisa questo non è possibile. È il Signore che glielo dice a Luisa: “*Riscontra quante vite di santi vuoi, o libri di dottrina: in nessuno troverai i prodigi del mio Volere operante nella creatura e la creatura operante nel Mio*”. (Vol. 14°, 6.10.1922). Dice così! È una bella sfida che fa Gesù!

Quindi queste Verità in noi devono diventare sangue del nostro sangue, vita della nostra vita e crescere in noi nella misura in cui lo vogliamo, cioè che lo desideriamo in ogni cosa e in ogni istante.

Tutto questo ha come base indispensabile la chiara convinzione di Chi è Lui e chi siamo noi. Egli è Colui che è. Noi siamo zero assoluto, nulla davanti a Dio, e davanti a Dio questo nulla può avere solo due cose: **desiderio e disponibilità!**

Disponibilità, ossia un abbandono totale nelle mani del Signore, affinché Lui possa fare tutto in noi. Perciò Gesù dice a Luisa, e glielo dice più volte (secondo il detto ‘le cose ripetute aiutano’): “*Se tu me lo permetti, Io voglio essere in te attore e spettatore al tempo stesso*”.

Vivere nella Divina Volontà vuol dire far sì che Gesù viva in noi la sua Vita interiore, che la sua Vita diventi la nostra vita. E affinché il Volere Divino risulti facile e gustoso e possiamo amarlo sempre di più, il Signore insegna negli scritti di Luisa che è necessario conoscerlo sempre più, mettendoci, entrando nel circolo della Divina Volontà. In che modo? Con la mente e con il cuore, con l’intenzione e soffermandoci a contemplare i suoi interminabili pregi e attributi.

Luisa dice: “*Mio dolce Gesù, voglio dirti che **bramo ardentemente di volere Te e il tuo Santo Volere**, e se ciò mi concedi mi renderai appieno contenta e felice*”. E Gesù le risponde: “*Tu in una parola hai afferrato tutto, chiedendomi ciò che di più grande vi è in Cielo e in terra; ed in questo Santo Volere Io bramo e voglio maggiormente conformarti. E per fare che ti riesca più dolce e gustoso il mio Volere, mettiti nel circolo della mia Volontà e mirane i diversi pregi, fermandoti ora nella santità del mio Volere, ora nella bontà, ora nell’umiltà, ora nella bellezza ed ora nel pacifico soggiorno che produce il mio Volere, ed in queste fermate che farai, **acquisterai sempre di più nuove ed inaudite notizie del mio Santo Volere e ne resterai tanto***”.

legata ed innamorata, che non uscirai mai più. Questo ti porterà un sommo vantaggio, che stando tu nella mia Volontà non avrai bisogno di combattere con le tue passioni e di stare sempre in allarme con esse, ché mentre pare che muoiono, rinascono di nuovo più forti e vive; ma senza combattere, senza strepito, dolcemente muoiono, perché innanzi alla Santità della mia Volontà le passioni non ardiscono di presentarsi e perdono da sole la vita. E se l'anima sente i movimenti delle sue passioni è segno che non fa dimora continua nei confini del mio Volere; vi fa delle uscite, delle scappatine nel suo proprio volere, ed è costretta a sentirne la puzza della corrotta natura. Mentre poi, se starai fissa nella mia Volontà, ti sbrigherai di tutto e la tua sola occupazione sarà di amarmi ed essere da Me riamata". (Vol. 4°, 23.12.1900)

Soffermiamoci ad assaporare, a masticare queste Verità. Anche nella più piccola frase, se facciamo attenzione, scopriamo dei tesori che non pensiamo.

Quindi: ***“Acquisterai sempre più nuove e inaudite notizie del mio Santo Volere e ne resterai tanto legata e innamorata che non uscirai mai più”***.

Un certo arcivescovo disse: “Pare che quelli che leggono questi scritti impazziscono”. Sissignore, ha ragione, impazziscono! Questi scritti sono come un liquore ad alta gradazione e per questo si possono prendere anche delle sbornie. Tutto sta nel saperli leggere sempre in questo atteggiamento –*chi sei tu e Chi sono Io*–; ma leggerli, non tanto per arricchire la nostra erudizione o per sentirci chissà che, del tipo: “*Ho già letto tutti i libri, li conosco a memoria. Quale capitolo vuoi che ti dica?*”, questo non serve, ma con il desiderio che la lettura diventi in noi amore e vita.

L'anima deve tanto guardare e fissarsi in Gesù da attirarlo tutto in sé stessa, ma per trovare Gesù è necessario andare dalla Mamma. Il Signore ci dice: “*Cercami nella Mamma; vai dalla Mamma e non sbaglierai!*”. Questa è la via dritta, sicurissima, altrimenti si può prendere un abbaglio credendo di aver trovato il vero Gesù e invece si trova solo sé stesso: mascherato da Gesù, ma è il proprio “ego”!

Infatti la Mamma dice a Luisa: “*Figlia mia, vieni appresso a me e troverai la Via e Gesù! Anzi voglio insegnarti il segreto per potere sempre stare con Gesù e come vivere sempre contenta e felice anche su questa terra; cioè fissati nel tuo interno che solo tu e Gesù ci siete nel mondo e nessun altro a cui deve piacere, compiacere e amare, e da Lui solo aspettare di essere riamata e contentata in tutto!*” (Vol. 4°, 21.8.1901).

Solo Dio dobbiamo amare con il 100% della nostra capacità di amore, perché altrimenti ci sfugge e scappa fuori il nostro “io”, che è quello che crea confusione, ostacolo, dissapore ed infelicità.

Allora la Mamma ci insegna questo segreto: *“Vivi come se nessun altro al mondo esistesse, se non soltanto Gesù e te; e solo Lui devi cercare di contentare, di fargli piacere e non badare a nient’altro!”*

Questo non significa che quando arriviamo a casa dobbiamo ignorare o trattare male le altre persone! Significa che è Gesù che andiamo a trovare, è Gesù che ci sta aspettando in quella persona, in quella creatura, è Gesù che dobbiamo servire nell’altra persona, è Gesù che dobbiamo accontentare. Lui ti dice: *“Accontentami per mezzo di queste mie creature. Quello che hai fatto a loro, lo hai fatto a Me!”* Per tanto, non separiamo mai la creatura dal Creatore!

Dobbiamo essere specchi di Dio ed essere specchi gli uni per gli altri. Che cosa deve vedere l’altro in me? Deve vedere Gesù! *“Signore, che chi mi guardi ti veda, chi mi ascolti ti senta, chi mi cerchi ti trovi!”* Cosa devo vedere io nell’altro? Devo vedere Gesù, come Gesù ha detto: *“Chi vede Me, vede il Padre!”*

Vedete, Gesù stesso è specchio: la Sua Umanità è specchio della Sua Divinità. Si dice tante volte che dobbiamo vedere il Cristo nel fratello, ma io dico: Cominciamo da una cosa un po’ più interessante: fai in modo che il fratello possa vedere Gesù in te. Ecco, questo è ancora più interessante!

Quindi la Mamma continua nel brano citato e dice: *“Stando tu e Gesù in questo modo, non ti farà più impressione se sarai circondata da disprezzi o lodi, da parenti o estranei, da nemici o amici. Solo Gesù sarà tutto il tuo contento e solo Gesù ti basterà per tutto e per tutti. Figlia mia, fintanto che tutto ciò che esiste quaggiù non scomparirà del tutto dall’anima, non si potrà trovare vero e perpetuo contento”*.

Ecco, questa è l’indicazione che ci fa la nostra Mamma. Tu devi guardare il Sole da rimanere così abbagliato, che quando fai per guardare intorno a te e anche te stesso, non devi vedere altro che luce, come succede quando rimani abbagliato dal Sole. Ecco, così deve essere per noi!

“Ci vogliono dunque coraggio, fedeltà e somma attenzione nel seguire ciò che Dio opera nell’anima”. (Vol. 6°, 6.6.1904).

Insomma, questa attenzione continua è un vero martirio, il martirio e la fatica dell’attenzione, lo sforzo dell’attenzione di non rubare niente a Gesù (nessun momento e nessuna cosa) per dare soddisfazione al proprio ‘io’, ma di dare soddisfazione solo a Lui, perché chi ha dato la propria volontà al Signore deve dargli sempre la libertà di fare quello che vuole.

Per questo Gesù dice: *“Figlia mia, quando un’anima mi ha dato la sua volontà, non è più padrona di fare ciò che le piace, altrimenti non sarebbe vera donazione; mentre la vera donazione è tenere sacrificata continuamente*

la propria volontà a Colui al quale è stata già donata e questo è un martirio di attenzione continua che l'anima fa a Dio". (Vol. 6°, 13.9.1904).

Ciò riflette anche quella parola di San Paolo: *"Sia che mangiate sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio"*. Quindi non vuol dire non mangiare o non bere, ma significa: perché lo fai? Anzi, per chi lo fai? Se lo fai per te stesso hai perso! Fallo per il Signore! E se lo fai per Lui, lo fai a Lui, anzi lo fai perché Lui ha piacere di farlo per mezzo tuo e in questo Lui vuole essere glorificato.

Occorre fare tutte le cose con l'intenzione di attingere da Gesù la vita di ogni atto; mettere oltre all'**attenzione**, anche l'**intenzione** di prendere, di attingere da Gesù la vita di ogni atto che facciamo e di fare tutto nella sua Umanità, essendo per Lui un velo che la copre.

Per questo Lui dice: *"Figlia diletta mia, vedi in che stretta unione sto Io con te? Così voglio te, tutta unita, stretta a Me. E questo non ti credere che lo devi fare quando soffri o quando preghi, ma sempre, sempre. Se ti muovi, se respiri, se lavori, se mangi, se dormi, tutto, tutto, come se tu lo facessi nella mia Umanità e uscisse da Me il tuo operato, in modo che non dovresti essere tu altro che la scorza, l'involucro esterno e, rotta la scorza della tua opera, si dovrebbe trovare il frutto dell'opera divina. E questo devi farlo a bene di tutta quanta l'umanità, in modo che la mia Umanità si deve trovare come vivente in mezzo alle genti, perché facendo tu tutto, anche le azioni più indifferenti, con questa intenzione di ricevere da Me la vita, la tua azione acquista il merito della mia Umanità; perché, essendo Io Uomo e Dio, nel mio respiro contenevo i respiri di tutti, i movimenti, le azioni, i pensieri; tutto contenevo in Me, quindi li santificavo, li divinizzavo, li riparavo. Onde facendo tutto in atto di ricevere da Me il tuo operato, anche tu verrai ad abbracciare, a contenere tutte le creature in te e il tuo operare si diffonderà a bene di tutti, sicché anche se gli altri non mi daranno niente, Io prenderò tutto da te". (Vol. 7°, 28.11.1906)*

Quindi, che ci sta dicendo il Signore? *"Prendi ogni cosa da Me, cioè chiamami a fare in te quello che devi fare. I tuoi pensieri, prendili dalla mia mente..."*

Come si fa a prenderli? Con la fiducia, la semplicità, la fede viva. *"Gesù, tu mi dai tutto e, siccome mi fai padrone di tutto quello che ti appartiene, io prendo i tuoi pensieri nella mia mente, il mio parlare lo prendo dalle tue parole, dai tuoi discorsi; prendo le tue azioni nelle mie mani.*

"Il velo che copre, la scorza –dice Gesù– sarà la tua piccola azione". Come, per esempio, lavare i piatti (una cosa banalissima): sotto l'involucro, sotto il velo, sotto gli accidenti sacramentali (potremmo dire) di quell'atto c'è la sostanza dell'Atto divino, dell'Atto di Gesù che contiene tutti gli atti

delle creature, che ama per tutti, che ripara per tutti, che santifica tutti, che glorifica il Padre per tutti.

Vediamo perciò che le nostre piccole azioni, banalissime di per sé, sono occasioni meravigliose di fare comunione con Gesù. Le nostre piccole azioni comunissime, come adesso è lo scrivere o il leggere, fatte in questo modo, prendendo la vita di questa azione dalla vita di Gesù, diventano come tante ostie sacramentali che la Divina Volontà consacra.

Nell'Ostia consacrata la sostanza è Gesù, mentre prima di essere consacrata era pane: dopo lascia di essere pane, è Gesù vivo e vero, ma gli accidenti non cambiano. Non cambia di colore o aumenta di misura oppure ha un altro sapore: rimane così! Lo stesso avviene con i nostri atti, le nostre azioni, i momenti nostri di esistenza vivificati dalla Volontà Divina, cioè quei momenti nei quali abbiamo l'intenzione di chiamare Gesù come protagonista, di chiamare la Volontà Divina come vita di quell'atto che esteriormente non cambia.

Il Signore si maschera da tramonto bellissimo, da uccellino che canta in un ramo, da sapore in un frutto, da tempesta, tuono e lampo, da persona che ci viene incontro, da cagnolino che muove la coda e fa festa; si nasconde sotto l'aspetto di tante cose; ebbene, Lui si occulta anche in tutti i nostri piccoli atti, se glielo concediamo, ma dentro rende presente Sé stesso.

Gesù ci dice che per accogliere il Dono occorre darsi a Lui e in tutto fare il suo Volere mediante **l'intenzione e l'attenzione**.

E nel Vol. 11° (4.7.1912) dice a Luisa: *“Figlia mia, che c'è, vuoi perdere il tempo? Vuoi uscire dal tuo nulla? Mettiti al tuo posto, al tuo nulla, affinché il Tutto possa tenere il posto in te. Sappi però che tutta devi morire nella mia Volontà, al patire, alle virtù, a tutto. Non ti deve importare più se soffri o non soffri, se hai le virtù o non ce le hai. Non ti deve importare niente”*.

Perché dice questo Gesù? Perché Luisa si sentiva turbata. Lei era vissuta da tanti anni come vittima, accompagnando Gesù nella sua opera di Redentore, soffrendo lei come un'altra umanità di Gesù in favore dei peccatori, per fermare la Giustizia Divina, per ottenere grazie di conversione per i peccatori e così via, e ad un certo punto vede che il Signore non le concede più di aiutarlo così. Perciò lei era tutta preoccupata, ansiosa e smaniava, affinché il Signore glielo concedesse, perché si sentiva inutile, come scartata da parte di Dio, come se il Signore non le volesse più bene. *“Perché il Signore non mi concede più quello che mi ha concesso, essendo il mio ufficio, la mia missione!?”* diceva. Per questo Gesù le dice che nella Divina Volontà l'anima deve morire a tutto, come in una tomba chiusa dall'amore, per risorgere a Vita Divina.

In altre parole: *“Il mio Volere deve essere la tomba dell’anima e come nella tomba la natura si consuma fino a scomparire affatto e dopo la stessa consumazione risorgerà a vita più bella e novella, così la tua anima, sepolta nella mia Volontà come dentro una tomba, morirà al patire (cioè non esisterà più, per quanto riguarda il patire, non gli importerà più niente), alle sue virtù, ai suoi beni spirituali, e risorgerà in tutto alla Vita Divina”*. (Vol. 11°, 4.7.1912)

È sempre questo il punto, il Signore dice: *“Se tu mi dai tutto, Io ti do tutto. Io ti do il mio assegno in bianco firmato, se tu mi dai il tuo piccolo assegno in bianco, da te firmato. Se tu me lo dai, Io sono padrone di tutto, ma anche tu diventi padrona di quello che Io sono, di quello che è mio”*.

L’esempio classico è questo: immagino di pedalare con la mia vecchia bicicletta e Gesù passa con una “Ferrari” meravigliosa e mi dice gentilmente: *“Vieni e seguimi”*, e io dico: *“Ma scherzi, Signore! Come faccio a seguirti?”*

“È molto facile! Non ti dico di fare una gara con la tua bicicletta e la mia Ferrari perché è ridicolo, non c’è nemmeno da cominciare, ma la cosa è molto più semplice: se tu mi dai la tua bicicletta Io ti do la mia Ferrari”.

“Ma tu mi prendi in giro, Signore!”

“No, Io non prendo in giro nessuno. Non so prendere in giro. Se Io parlo, parlo sul serio! O mi credi o non mi credi!”

“Ma Tu che ci guadagni, Signore?”

“Cosa ci guadagno? Ci guadagno un amico; ci guadagno un altro Gesù, nientemeno! Quindi ti decidi? Mi credi? Vuoi la mia Ferrari? Dimentica la tua bicicletta. Vuoi la mia Ferrari?”

“Beh, Signore, è molto bella, ma...”

“Nessun ma... Metti la tua bicicletta nel portabagagli, diversamente non sarei passato da te; avrei percorso altre strade. Ebbene, metti la tua bicicletta nel portabagagli e sali. Da questo momento sappi che la bicicletta, pur essendo tua, è anche mia e ne dispongo Io; la mia Ferrari, pur essendo mia, e sempre sarà mia, è anche tua. Vedi che condivisione!”

“Signore, va bene, è molto bella, ma io non so guidare, non so far niente”

*“Non ti preoccupare. Stai attento, fai attenzione a come guido Io, perché quando vedrò che hai imparato a sufficienza, ti farò guidare. E quindi solo così diventerai possessore **di fatto**; perché adesso sei possessore sì, perché Io te la do e tu dici di sì, ma di fatto non sai cosa fartene di questa macchina della quale tu non sai niente. **Quando la conoscerai sufficientemente, in quello stessa misura sarai padrone di fatto, non solo teoricamente”***.

E Lui dice: *“per concludere, tutto quello che da questa lettura devi portare con te per la tua vita è: **Signore, dammi la tua Volontà ed io ti do la mia”***.

Sì, tutto si riduce a queste poche parole: ***“Eccomi, SIA FATTO in me secondo la tua parola!”***, le stesse parole che la Madonna disse all’annuncio dell’Angelo, e in quel momento, con quelle parole, il Figlio di Dio si incarnò in Lei.

Quando noi diciamo: ***“Eccomi, sono figlio della Serva del Signore. SI COMPIA IN ME questa tua Parola”***, quella Parola del Signore si incarna in noi, prende possesso della nostra vita, incomincia a diventare vita della nostra vita e, mentre le diamo vita in noi, essa ci dà vita in Sé.

Essa ci dà vita! È tutto reciproco. Gesù ci offre questo modo pratico e reale di morire a noi stessi, di consumare il nostro essere umano nell’Essere Divino. *“Figlia mia, Io voglio la vera consumazione in te, non fantastica, non immaginaria, ma vera, in modo semplice e attuabile. Supponi che ti viene un pensiero che non è per Me, tu devi distruggerlo e sostituirlo con un pensiero divino; così avrai fatto la consumazione del pensiero umano e avrai acquistato la vita del pensiero divino. Così se l’occhio vuole guardare una cosa che mi dispiace o che non si riferisce a Me e l’anima si mortifica, ha consumato l’occhio umano e ha acquistato l’occhio della vita divina e così il resto del tuo essere”* (Vol. 11°, 21.5.1913).

Cioè ci vengono tanti pensieri, ma appena ce ne rendiamo conto, appena ci svegliamo, in quel momento dobbiamo dire: *“Signore, questo pensiero che cosa c’entra con Te? Io voglio invece occuparmi di Te, delle tue cose, come Tu ti sei occupato delle cose del Padre”*.

Per esempio, pensi ai tuoi debiti... devi pagare questa o quell’altra cosa..., e allora devi dire: *“Questo pensiero, Signore, che di per sé non ti riguarda, voglio che ti riguardi, quindi, Signore, adesso paghi Tu”*, mettiamola così.

Vedete, prima siamo noi a guidare la nostra macchina e il Signore ci chiede di dargli un passaggio e così diciamo: *“Va bene: vieni, Gesù, a pensare nella mia mente, vieni, Divina Volontà a guardare nei miei occhi, a palpitarne nel mio cuore, ecc. ecc.”* In questo modo Gesù viene con noi. Arriviamo al semaforo e noi vogliamo saltarlo, e Lui dice: *“No, se tu vuoi saltarlo, Io scendo. Io non faccio contravvenzione a mio Padre; non voglio dargli nessun dispiacere. Se tu vuoi farlo, te ne vai da solo!”*

Per tanto, così dice il Signore: *“L’anima si mortifica in questo modo: ha consumato l’occhio umano e ha acquistato l’occhio della vita divina e così il resto del tuo essere. Oh, come queste nuove vite divine me le sento scorrere in Me (come sangue nelle vene) e prendono parte a tutto il mio operare”* (Vol. 11°, 21.5.1913).

Quindi chi veramente ama Gesù e in tutto fa il suo Volere forma con Lui un solo palpito. Per questo ci vuole uno spogliamento perfetto, e Gesù dice

“deve essere più vita di Cielo che di terra, più Vita Divina che umana”. Questo spogliamento dell’anima, il convincimento di essere nulla, della sua nullità, permettono a Gesù di agire in lei.

“Per vivere nel Divin Volere –dice Gesù– voglio il ‘sì’ della creatura e prestarsi come molle cera a ciò che voglio fare di lei” (Vol. 12°, 6.3.1919). Cioè, non mettere a Gesù nessun ma..., nessun però..., nessuna condizione. Invece Gesù dice: *“Ma pochi sono quelli che si dispongono a questo, perché nella stessa santità le anime vogliono qualcosa di proprio bene; invece la santità del vivere nel mio Volere nulla ha di proprio, ma tutto di Dio; non vuole niente per sé, vuole tutto per Dio, e per disporsi a ciò le anime, spogliarsi dei beni propri (intende dire, anche spirituali), troppo ci vuole; perciò non saranno molti. Ma tu non sei del numero dei molti, ma dei pochi” (Vol. 12°, 15.4.1919).* E dice ancora: *“Se leggeranno queste Verità e sono indisposti, non capiranno un’acca, resteranno confusi e abbagliati dalla luce delle mie Verità” (Vol. 13°, 23.10.1921).*

Per tanto, un esame di coscienza molto significativo, non è quello di esaminarci sui dieci comandamenti, ma semplicemente dire: *“Signore, Tu mi hai dato tutto, tutto quello che sono, che ho e che faccio; tutto viene da Te perché io sono nulla. Mi hai dato tanto e tutto per amore. Se Tu mi chiedessi qualche cosa, te la negherei? C’è qualcosa che non ti darei, se me la chiedessi? Signore, sorvola quella cosa, passaci sopra... Ecco, Ti do tutto, però quella cosa meglio di no”.*

O, quasi quasi, come diceva San Agostino: *“Signore, dammi la castità, ma non subito!”* Diciamo che ancora era rimasto con le bretelle attaccato lì. Come è successo a chi dopo fare rifornimento nell’area di servizio, parte di fretta e vedendo che qualcuno lo sorpassa velocissimo, lo incrocia e di nuovo lo sorpassa più volte, si ferma per vedere chi sia quel matto e vede che è il benzinaio, che è rimasto attaccato con le bretelle alla sua macchina!

Noi rimaniamo delle volte così, basta un piccolo attaccamento. *“Signore, che mi potresti chiedere?”* Allora, dentro di me, nel mio stato d’animo, nella mia mente e nella mia decisione devo in quel momento focalizzare di che si tratta e dire: *“Gesù, confido in te! Anche se Tu mi chiedessi quella cosa che mi fa tanta paura o che mi causa tanto disagio, tanta ripugnanza che mi sentirei morire, e tuttavia, se Tu me la chiedessi, avrei il coraggio, la faccia tosta di dirti di no? Gesù, sono sicuro che in quel momento mi aiuteresti, mi daresti la grazia sufficiente, abbondante per dire il mio “sia fatto”! E se dovessi subire per esempio un intervento o una prova dolorosa, fisica o morale che fosse, Tu in quel momento mi daresti anche la tua anestesia!”*

Perché San Paolo dice (è Parola di Dio!): *“Non permetterò Dio che siate tentati al di sopra delle vostre forze, ma insieme con la tentazione, vi darà*

la grazia di superarla”. (1 Cor 10,13)

Per entrare nel Divin Volere basta togliere l’ostacolo, la volontà umana, basta volerlo e tutto è fatto. O ci credi, o non ci credi. E dice Gesù:

*“Figlia mia, per entrare nel mio Volere non ci sono vie, né porte, né chiavi, perché il mio Volere si trova dappertutto, scorre sotto i piedi, a destra e a sinistra, sopra il capo e ovunque (lo troviamo in ogni cosa). La creatura non deve far altro che togliere la pietruzza della sua volontà, che ad onta che sta nel mio Volere, (malgrado stia nel mio Volere), non prende parte né gode dei suoi effetti, rendendosi come estranea nel mio Volere, perché la pietruzza della sua volontà le impedisce come all’acqua di scorrere dal lido per correre altrove, perché le pietre glielo impediscono. Ma se l’anima toglie quella ruggine che ha messo, toglie la pietruzza della sua volontà, nel medesimo istante lei scorre in Me ed Io in lei; trova tutti i miei beni a sua disposizione, forza, luce, aiuto, ciò che vuole! Ecco perché non ci sono vie né porte né chiavi; **basta che si voglia e tutto è fatto. Il mio Volere prende l’impegno di tutto e di darle ciò che le manca e la fa spaziare nei confini interminabili della mia Volontà!** Tutto al contrario per le altre virtù: quanti sforzi ci vogliono, quanti combattimenti, quante vie lunghe! E mentre pare che la virtù le sorrida, una passione un po’ violenta, una tentazione, un incontro inaspettato, la sbalzano indietro e la mettono da capo a fare la via”* (Vol. 12°, 16.2.1921)

Lo spogliamento dell’anima e la convinzione del nostro nulla fanno agire Gesù in noi. E Luisa scrive (Vol. 12°, 14.6.1917):

“Continuando il mio solito stato, stavo pregando il mio amabile Gesù che venisse in me ad amare, a pregare, a riparare, ché io non sapevo far nulla. E il dolce Gesù, mosso a compassione della mia nullità, è venuto trattenendosi con me a pregare, amando e riparando insieme con me; e poi mi ha detto:

“Figlia mia, quanto più l’anima si spoglia di sé, tanto più la vesto di Me; quanto più crede che può far nulla, tanto più agisco Io in lei ed opero tutto. Mi sento mettere in atto dalla creatura tutto il mio Amore, le mie preghiere, le mie riparazioni, ecc.; e per fare onore a Me stesso, sento che cosa vuol fare: amare? Vado da lei ed amo insieme. Vuole pregare? Prego insieme. Insomma, il suo spogliamento e il suo amore, che è mio, mi legano e mi costringono a fare insieme ciò che vuol fare, ed Io do all’anima il merito del mio Amore, delle mie preghiere e riparazioni. Con sommo mio contento mi sento ripetere la mia Vita e faccio scendere a bene di tutti gli effetti del mio operato, perché non è della creatura, che è nascosta in Me, ma mio”.

Il Signore spiega le condizioni e i passi che occorrono per vivere nel Divin Volere (Vol. 12°, 6.3.1919): *“Figlia mia, ciò che è impossibile alla creatura è tutto possibile a Me. È vero che è il prodigio più grande della mia*

onnipotenza e del mio amore, ma quando voglio, tutto posso, e ciò che pare difficile, a Me è facilissimo. Però voglio il sì della creatura e come una molle cera prestarsi a ciò che voglio fare di lei. Anzi, tu devi sapere che prima di chiamarla del tutto a vivere nel mio Volere la chiamo di tanto in tanto, la spoglio di tutto, le faccio subire una specie di giudizio (perché nel mio Volere non ci sono giudizi, le cose restano tutte conformate con Me, il giudizio è fuori della mia Volontà, ma di tutto ciò che entra nel mio Volere chi mai può ardire di fare giudizio? Ed Io mai giudico Me stesso). Non solo, ma più volte la faccio morire, anche corporalmente, e poi di nuovo la rimetto alla vita e l'anima vive come se non vivesse; il suo cuore è in Cielo e il vivere è il suo più grande martirio. Quante volte non l'ho fatto per te? Queste sono tutte disposizioni per disporre l'anima a vivere nel mio Volere. E poi le catene delle mie grazie, delle mie visite ripetute: quante non te ne ho fatto? Era tutto per disporti all'altezza di vivere nel mare immenso della mia Volontà. Perciò, non voler investigare, ma segui il tuo volo”.

“La mia Resurrezione è simbolo delle anime che formeranno la santità nel mio Volere. I santi di questi secoli passati sono simbolo della mia Umanità, i quali, sebbene rassegnati, non hanno avuto atto continuo nel mio Volere, quindi non hanno ricevuto l'impronta del sole della mia Resurrezione, ma l'impronta delle opere della mia Umanità prima della Resurrezione. Perciò saranno molti: quasi come stelle mi formeranno un bell'ornamento al cielo della mia Umanità. Ma i santi del vivere nel mio Volere, che simboleggeranno la mia Umanità risorta, saranno pochi. Difatti la mia Umanità, prima di morire, molti, turbe e folla di gente, la videro, ma la mia Umanità risorta la videro pochi, i soli credenti, i più disposti e, potrei dire, solo quelli che tenevano il germe del mio Volere, ché se ciò non avessero avuto, sarebbe mancata loro la vista necessaria per poter vedere la mia Umanità gloriosa e risorta e quindi essere spettatori della mia salita al Cielo.¹ Ora, se la mia Resurrezione simboleggia i santi del vivere nel mio Volere –e questo con ragione, perché ogni atto, parola, passo, ecc. fatto nel mio Volere è una resurrezione divina che l'anima riceve, è un'impronta di gloria che subisce, è un uscire di sé per entrare nella Divinità, e l'anima, nascondendosi nel fulgido sole del mio Volere, ama, opera, pensa–, che meraviglia è se l'anima resta tutta risorta ed immedesimata nello stesso sole della mia Gloria e mi simboleggia la mia Umanità risorta? Ma pochi sono quelli che si dispongono a ciò, perché le anime nella stessa santità vogliono qualche cosa di proprio bene; invece, la santità del vivere nel mio Volere

¹ - Quindi solo quelli che hanno “il germe del suo Volere” vedranno il suo ritorno glorioso.

nulla, nulla ha di proprio, ma tutto di Dio. E per disporsi le anime a ciò, di spogliarsi dei beni propri, troppo ci vuole; perciò non saranno molti. Tu non sei nel numero dei molti, ma dei pochi; perciò sempre attenta alla chiamata e al tuo volo continuo”. (Vol. 12°, 15.4.1919)

Altri testi che illuminano il tema dell'accoglienza del Dono di Dio

Chi cerca di unire la sua vita alla Vita di Gesù, sviluppa quel innesto dell'Umanità alla Divinità, che fece Gesù nell'Incarnazione. (Vol. 5°, 2.10.1903)

Il tutto sta nel *darsi* a Gesù e *fare* in tutto il suo Volere. (Vol. 11°, 20.3.1912)

Chi veramente ama Gesù e in tutto fa il suo Volere forma con Lui un solo palpito: ma per questo ci vuole uno spogliamento perfetto. *“Deve essere più vita di Cielo che di terra, più Divina che umana”* (Vol. 11°, 1.4.1916)

“Siccome la Volontà nostra ha modi infiniti, purché trovi un'anima che si presti a fare agire il nostro Volere, subito viene a rifarsi dal fallimento di tutte le altre volontà umane” (Vol. 13°, 27.12.1921)

L'anima deve poter aprire le porte e rendersi disposta per conoscere le verità della Divina Volontà: *“La prima è voler vivere del mio Volere, la seconda è volerlo conoscere, la terza è apprezzarlo”.* (Vol. 13°, 25.1.1922)
(*“Apritevi, porte eterne, ed entri il Re della Gloria”*)

“Nel mio Volere non puoi esimerti dal fare ciò che faccio Io. La cosa è connaturale, ed è proprio questa la Santità nel mio Volere: nulla fare di proprio, ma fare ciò che fa Dio... Così la Volontà mia e la tua sono le due acque fuse insieme, e ciò che fa l'una lo deve fare l'altra” (Vol. 14°, 12.5.1922)

“Chi non è vuoto del tutto del suo volere, non può avere una certa conoscenza del Mio, perché il volere umano forma la nuvola tra il Mio ed il suo ed impedisce la conoscenza del valore ed effetti che il Mio contiene” (Vol. 14°, 23.6.1922)

“Solo che lo vogliano e che mettano da banda il volere umano, il Volere Divino si farà respirare dall'anima e le darà la vita, gli effetti, il valore della Vita del mio Volere. Ma se non viene conosciuto, come potranno amare e volere un vivere sì santo?” (Vol. 14°, 16.7.1922)

